

Le primarie

# Pd, Renzi: il compagno ti accoltella Orlando: il ciaone nasce dal vuoto

## Sfida al Sud: il Guardasigilli a Napoli e l'ex premier a Bari

**Confronto**

Legge elettorale, scuola welfare e sinistra: i candidati divisi

**Paolo Mainiero**

La sfida parte dal Sud. Andrea Orlando a Napoli, Matteo Renzi a Bari. Il terzo sfidante, l'unico meridionale, Michele Emiliano, è in convalescenza nell'ospedale di Foggia e l'augurio di pronta guarigione che gli rivolgono Orlando e Renzi è l'unico legame che tiene uniti il ministro della Giustizia e l'ex premier. Per il resto, da Napoli e da Bari si diffondono due diverse idee di partito. Orlando immagina un Pd cardine di una coalizione di centrosinistra, Renzi continua a coltivare l'idea di un partito a vocazione maggioritaria; Orlando tiene aperta la porta ai «compagni» che sono andati via, Renzi la mantiene chiusa; Orlando scinde la figura del segretario da quella del premier, Renzi perora la causa del doppio ruolo; con Orlando è schierato un solo segretario regionale, quello della Valle d'Aosta, con Renzi stanno tutti gli altri; Orlando critica la Buona scuola e il Jobs act, Renzi li difende.

Due diverse visioni di partito si confrontano da qui al 30 aprile. «Vincio e chiederò a Renzi di non ritirarsi», dice Orlando, che ha scelto di partire da Napoli, città che conosce bene per avervi fatto il commissario dal 2011 al 2013. Alla Mostra d'Oltremare non si vedono i grandi portatori di voti. Quelli votano tutti Renzi. Con il ministro della Giustizia stanno tre parlamentari, Marco Di Lello, Rosaria Capacchione, Tonino Cuomo. Il segretario regionale Assunta Tartaglione e quello provinciale Venanzio Carpentieri passano per un saluto. In prima fila siedono Gianni Cuperlo, Cesare Damiano, Vannino Chiti, Anna Finocchiaro. «Lanceremo idee e

non fiamme e le lanceremo perché crediamo che sia il modo di rigenerare il partito», esordisce Orlando e il riferimento è al lanciafiamme che Renzi aveva annunciato di usare sul partito a Napoli dopo il flop delle amministrative. «Senza Napoli, senza il Sud, il Pd sarà perduto», aggiunge. Il ministro sfida Renzi in campo aperto: «Matteo, dove ti sei rintanato? Confrontiamoci,

andiamo nelle scuole non a farci cantare le canzoncine ma a parlare con gli insegnanti. Andiamo nelle fabbriche, andiamo tra gli operai e tra i giovani. Andiamo noi da loro perché non verranno loro da noi». Orlando individua nel Pd renziano due difetti di fondo, la «presunzione di bastare a se stessi e l'autosufficienza che non c'entra nulla con la vocazione maggioritaria». Ebbene, dice il ministro, è «da questa prepotenza, da questo vuoto di politica che nasce l'arroganza del "ciaone" che prima o poi torna indietro con gli interessi». Avverte, Orlando: «È sbagliato inseguire i populistici, sarebbe un errore inseguire la destra sul suo terreno». Promette: «Se sarò eletto dirò la verità e non quello che le persone vogliono sentirsi dire». A Renzi riserva un'altra stoccata: «Dicono che sono passati dall'io al noi. È durata un mese. Per me il noi è lo Stato, è soprattutto lo stato sociale». Orlando elenca una serie di proposte che incarnano la sua visione di Pd: sostegno ai redditi bassi; una dote di 2.400 euro all'anno a ogni figlio per aiutare le famiglie; un equo compenso per i giovani professionisti; una pensione minima garantita di 1.500 euro al mese; investimenti pubblici; rimozione del blocco del turn over nella pubblica amministrazione per favorire l'assunzione di 200mila giovani. L'ulti-

mo colpo è sulla legge elettorale. «Se qualcuno - avverte Orlando - vuole andare a votare con questa legge, con i capilista bloccati, se ne assuma la responsabilità. Le conseguenze saranno un nuovo voto dopo sei mesi oppure larghe intese e noi non vogliamo né l'uno né le altre».

A circa trecento chilometri di distanza, a Bari, ci sono circa quattrocento militanti arrivati con i pullman da tutta la Puglia per sostenere Renzi. Ad accogliere l'ex premier, accompagnato dal ministro Maurizio Martina, il sindaco Antonio Decaro e il segretario regionale Marco Lacarra. Renzi si toglie subito qualche sassolino dalla scarpa. «I cinquestelle qualsiasi cosa accada si chiudono a testuggine, mentre da noi il primo che ti pugnala alle spalle è il tuo compagno di partito», dice l'ex premier, precisando che occorre ritrovare una «generosità tra di noi», perché «l'obiettivo nel Pd non deve essere sparare a quello accanto: se non facciamo questo i giovani non verranno mai». Renzi conferma la fiducia al governo: «Dobbiamo credere nel lavoro che sta facendo». E cita l'esempio della manovra correttiva che «non sarà piena di tasse come voleva qualche tecnocrate di Bruxelles». Parla del Sud, di come si debba intervenire sulle infrastrutture per valorizzare il turismo e difende l'Ilva di Taranto. «Sostenere che ci sia uno spazio di crescita per il Mezzogiorno chiudendo l'Ilva è un grande regalo per gli acciaieri di tutto il mondo e getta nel panico migliaia di famiglie di Taranto». E infine, quasi in un confronto a distanza con Orlando, dà la sua versione sulla legge elettorale: «Molti mi chiedono perché non la facciamo. Non si fa perché non abbiamo i numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

